

Agenda Renzi-Padoan. Gli sforzi del governo italiano

# Tagli a tasse e spese tra le pieghe contabili

di **Giampaolo Galli**

**S**ecundo alcuni il governo non sta facendo quanto aveva promesso sulla riduzione delle tasse e della spesa. La tesi è singolare dato il cospicuo ammontare delle quattro misure principali attuate: la conferma del bonus 80 euro, l'eliminazione dell'Irap sui contratti a tempo indeterminato, la decontribuzione triennale per i neoassunti e il nuovo regime agevolato per i minimi. È però vero che la lettura dei documenti di bilancio è complessa e quest'anno presenta ambiguità che è utile chiarire.

Una prima questione riguarda la contabilizzazione del bonus Irpef come maggiore spesa, anziché minore entrata. Si tratta di 10 miliardi inclusivi del «bonus bebè». Quando il ministro Padoan dice che la pressione fiscale diminuirà poco, dal 43,3% del 2014 al 43,2 nel 2015, fa riferimento al dato contabile e non a quello sostanziale. Nel bonus c'è una piccola componente, stimata in non più del 10%, che può forse essere considerata maggiore spesa. È la parte del bonus che va ai contribuenti «incapienti parziali», coloro che stando poco sopra la soglia dell'area *no-tax* hanno un debito fiscale inferiore a 960 euro. Costoro diventano beneficiari di una *negative income tax*. Per Eurostat questa componente va considerata maggiore spesa e pur essendo minoritaria è assorbente: fa sì che l'intera misura sia considerata maggiore spesa. Una seconda questione riguarda le clausole di salvaguardia. Alcuni vedono le maggiori imposte che si realizzeranno nel 2016 e nel 2017 nel caso in cui non si facessero i tagli di spesa sui quali punta il governo, ma non vedono che questi stessi tagli di spesa consentono di superare la clausola di salvaguardia di 3 miliardi che era stata prevista per il 2015 dalla legge di stabilità dell'anno scorso. Se si vogliono prudenzialmente considerare le clausole per 2016 e il 2017 come maggiori imposte, non si possono non considerare come minori imposte i 3 miliardi che ci vengono risparmiati nel 2015. Ragionando in questo modo, come fa la Banca d'Italia nell'audizione di Federico Signorini del 3 novembre, si ottengono riduzioni di imposte per

8,5 miliardi, al netto del bonus Irpef. Aggiungendo i 10 miliardi del bonus si arriva oltre la cifra che il presidente del Consiglio aveva annunciato nelle slides del 15 ottobre.

Non ci sono solo riduzioni di tasse. Ci sono anche gli aumenti, che la Banca d'Italia cifra complessivamente in 7,5 miliardi. Di questi però una buona parte è rappresentata da misure che non sono classificabili come aumenti di tasse: a) precise misure di contrasto all'evasione (almeno 3,3 miliardi per misure quali inversione contabile, *split payment* ed effetti delle dichiarazioni precompilate sui soli soggetti business), b) anticipi d'imposta per rivalutazioni volontarie e ritenute d'acconto (per 1,1 miliardi), c) retroazioni fiscali da maggiori spese (es. 485 milioni connessi al piano scuola) e d) assoggettamento alle norme generali dei gestori di giochi non concessionari (900 milioni). Rimane poco più di un miliardo di aumenti di tasse che riguardano principalmente i fondi pensione, il Tfr tassato ad aliquota marginale, le polizze vita, la perdita del privilegio fiscale di cui godevano le fondazioni. Vi è inoltre il ritorno dell'aliquota Irap ai valori del 2013. Di queste misure si discute in questi giorni in Parlamento.

È evidente che i tagli alle tasse ci sono e sono consistenti. Quanto ai tagli di spesa, essi ammontano esattamente a quanto è necessario e sufficiente per dare copertura ai tagli delle tasse, tenuto conto dell'aumento del disavanzo dal 2,2 al 2,6%, nonché di alcuni aumenti di spesa sui quali è sempre possibile, ma non facile, obiettare quali: 1,5 miliardi per gli ammortizzatori sociali, 1 miliardo per il piano scuola, 2,2 miliardi di maggiori spese in conto capitale, rappresentate principalmente dall'allentamento del patto di stabilità interno e dal credito d'imposta per la ricerca, e 3,7 miliardi legati al passaggio dal criterio della «legislazione vigente» a quello delle «politiche invariate», ossia al fatto che quest'anno si è deciso di fare chiarezza nel bilancio e di finanziare sin dall'inizio quelle spese - quali ad esempio le missioni all'estero - che nel passato venivano invece finanziate in corso d'anno.

Giampaolo Galli è deputato del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA